

"...AP-PASSIO-NATI..."

Abbiamo scelto di lasciarci guidare in questo ritiro di QUARESIMA dall'aggettivo/sostantivo **APPASSIONATI** e da tutto quello che questa parola può far risuonare dentro di noi....

Io proverò semplicemente ad aiutarvi a scavare dentro questa parola....raccontandovi quello che ha evocato dentro di me, mentre preparavo questo intervento...

Tutti noi siamo o possiamo diventare APPASSIONATI...

- APPASSIO- NATI ... perché nati da una PASSIONE... la passione d'amore di Dio per noi, per ciascuno di NOI ... Lui che fin dall'eternità e dentro l'eternità, ci desidera, ci vuole, ci AMA... S. Caterina da Siena (una santa senese del 1300) quando nella preghiera si rivolgeva a Dio lo chiamava *"O pazzo d'Amore per le tue creature..."*
- APPASSIO- NATI ... perché RINATI dalla PASSIONE - MORTE E RESURREZIONE di Gesù, l'Unigenito Figlio di Dio che si è donato (immolato) per la nostra SALVEZZA. Ancora S. Caterina pregava:
*"O Dio, pazzo d'amore! Non ti bastò incarnarti, ma volesti anche morire!
Vedo che la tua misericordia ti costrinse a dare anche di più all'uomo, lasciandogli te stesso in cibo.
E così noi deboli abbiamo conforto, e noi ignoranti smemorati non perdiamo il ricordo dei tuoi benefici. [...]"*
- APPASSIO- NATI, dunque, perché fatti a SUA immagine e somiglianza....a immagine e somiglianza del DIO TRINITA' (Padre, Figlio e Spirito Santo) che è COMUNIONE, PASSIONE d'AMORE.

Noi, dunque, in quanto uomini e donne, in quanto CREATURE di DIO, siamo per NATURA APPASSIONATI

Allora a me viene da domandarmi e da domandarvi: cosa vuol dire essere APPASSIONATI ... cosa vuol dire - concretamente, nella vita di tutti i giorni, come cristiani, sposi, consacrati, sacerdoti - essere UOMINI e DONNE APPASSIONATI?

ETIMOLOGIA

Proviamo a capirlo partendo dal significato etimologico del termine **PASSIONE**.

Passione.... è una parola forte, potente, piena....

Innanzitutto, il termine PASSIONE ha la sua radice etimologica in comune con il sostantivo "pazienza", e "paziente", non solo nell'accezione di "colui che sa attendere", ma anche nel senso di "malato, sofferente".

Passione, infatti, viene da *patior*, un verbo latino "deponente", cioè un verbo che esiste solo nella forma passiva e non in quella attiva. Ovvero un verbo che non regge nessun complemento oggetto, che non è transitivo, **ma che vive di vita propria perché è in sé compiuto, completo, finito.**

Patior significa nell'accezione più comune "soffro, patisco, subisco".

Ma, il termine passione, nel linguaggio corrente, lo si abbina frequentemente anche a qualcosa di positivo. **All'AMORE per esempio, un amore passionale, erotico.**

Inoltre, quando si parla di una persona appassionata, non sempre ci si riferisce ad una persona sofferente, ma ad una persona speciale; una persona appassionata è piena di iniziativa, comunicativa, capace, concreta e in grado di ottenere dei risultati da quello che fa; una persona sensibile, lucida, che non si illude, **una persona che ama molto e profondamente.**

In genere, chi nutre una passione per qualcosa è una persona che ha un interesse particolare per quel qualcosa; dedica molto tempo alla sua passione e più si addentra nella conoscenza, nell'amore per l'oggetto delle sue attenzioni, più ne diventa entusiasta, quasi fanatico.

Tuttavia, per appassionarsi ci vuole calma, pazienza, per appassionarsi bisogna avere uno sguardo limpido, del tempo da dedicare e delle energie da impiegare.

Forse è per questo motivo che la passione è più di un sentimento: è un modo di essere.

Il concetto di passione rimanda, dunque, a qualcosa di ampio.

Pensando poi a questi due significati contenuti nel termine passione, uno positivo, l'altro negativo **viene spontaneo domandarsi:**

E' possibile che "la passione" anche nella nostra vita racchiuda in sé questa ambivalenza, di dolore grande, ma anche di forza, di energia?

E' possibile che dalla PASSIONE (intesa come sofferenza) nasca la PASSIONE (intesa come forza, energia)?

Nel termine PASSIONE gioia e dolore si mescolano, vita e morte si rincorrono.... pensiamo alla passione di Gesù nel Getsemani, ma pensiamo anche al giardino della resurrezione, pensiamo ai sentimenti che hanno abitato il cuore e la mente di Gesù in quell'unico momento che definiamo la SUA PASSIONE.

Dalla PASSIONE e MORTE nella sua VITA, è nata la PASSIONE per la VITA ... ci ha ridonato la VITA ...

Ma possiamo vedere in tante esistenze come dalla PASSIONE (intesa come sofferenza) si genera una nuova PASSIONE (intesa come nuovo slancio di vita, come energia che trasforma, come forza per andare avanti) ...pensiamo a Alex Zanardi a Beatrice Vio (solo per fare alcuni nomi)....

... scriveva il grande filosofo tedesco Hegel : **"NIENTE DI GRANDE E' STATO FATTO AL MONDO SENZA IL CONTRIBUTO DELLA PASSIONE"**

Assistiamo a eventi che spesso sembrano incomprensibili, schiacciati all'umanità: la guerra in Siria che sta provocando milioni e milioni di morti, le calamità naturali (terremoto, neve) che hanno messo in ginocchio il nostro centro Italia in questi ultimi mesi....

In quest'ultimi anni, il cancro sta colpendo molte persone intorno a noi; forse noi tutti abbiamo vissuto l'esperienza di avere un amico/a, un parente malato o di aver vissuto la malattia in prima persona (parlo del CANCRO perché è definita la malattia del secolo e perché sembra difficile da sconfiggere); molta gente si ammala di CANCRO e deve fare i conti con il dolore...con una

sofferenza in fondo ingiusta...pensiamo anche ai bambini malati, a come debbano fare i conti con l'idea della MORTE prima del tempo....ai loro genitori....

Eppure alcune di queste persone che hanno vissuto e/o che vivono la malattia o che – grazie a Dio – ne sono uscite, dicono che proprio quella sofferenza, quel dolore sperimentato (nel corpo e nella psiche), che proprio quella PASSIONE (intesa come dolore) ha cambiato in meglio la propria vita, le ha rese più forti, le ha portate ad avere una visione completamente diversa di se stessi, degli altri, della realtà.

Pensiamo ancora – nel passato - alle persone che sono uscite vive dai campi di concentramento o che hanno sperimentato le atrocità della guerra...

Molte di queste persone hanno deciso di scrivere e di raccontare agli altri - attraverso un libro o pagine Facebook o Blog - la propria esperienza di resurrezione...la propria PASSIONE!

Appare evidente come questa PASSIONE abbia generato in loro una NUOVA PASSIONE...per la VITA, per se stessi, anche per gli altri!

Da circa 9 anni vivo qui a Genova in una comunità educativa per minori (che vengono allontanati dalla famiglia a causa di maltrattamenti o trascuratezza sia fisica che psichica). Posso dire di aver visto e toccato con mano il dolore, la passione nella storia di molti ragazzi che ho incontrato e con cui ho vissuto dolore ingiusto perché nessuno merita di essere maltrattato, trascurato...o di non ricevere tutto quello che naturalmente si dovrebbe ricevere dai propri genitori: amore, cura, protezione...

Ho visto ragazzi piangere e disperarsi, ne ho visti altri arrabbiarsi ed esprimere il proprio dolore distruggendo oggetti e facendo male a se stessi o agli altri intorno a loro; ne ho visti altri ancora chiudersi in lunghi silenzi o dentro una profonda tristezza...ne ho visti altri, invece, rialzarsi in piedi e lottare per riuscire a conquistare quello che la vita non aveva dato loro; altri riuscire a perdonare anche chi aveva fatto loro del male...

Molti psicologi chiamano RESILIENZA questa capacità insita in ogni uomo, questa forza che ci permette di trasformare il dolore, di accoglierlo ... la RESILIENZA è quella “grandezza” che ognuno di noi si porta dentro e che ci permette di andare avanti, di rialzarsi quando cadiamo...è quella grandezza che ci fa simili a Dio “Signore, amante della vita, appassionato della vita”, la RESILIENZA è ciò che ci rende a nostra volta appassionati della VITA... è forza che siamo chiamati a coltivare, ad educare dentro di noi e anche nei nostri figli.

Viktor Frankl era un neurologo, psichiatra vissuto durante la II guerra mondiale. Fu prigioniero dal 1942 al 1945 in 4 campi di concentramento (Auschwitz e Dachau). A partire dalla sua esperienza di deportazione elabora la logoterapia.

Lui ad un certo punto scrive:

« Che cos'è, dunque, l'uomo? Noi l'abbiamo conosciuto come forse nessun'altra generazione precedente; l'abbiamo conosciuto nel campo di concentramento, in un luogo dove veniva perduto tutto ciò che si possedeva: denaro, potere, fama, felicità; un luogo dove restava non ciò che l'uomo può "avere", ma ciò che l'uomo deve essere; un luogo dove restava unicamente l'uomo nella sua essenza, consumato dal dolore e purificato dalla sofferenza. Cos'è, dunque, l'uomo? Domandiamocelo ancora. È un essere che decide sempre ciò che è. »

(Homo patiens. Soffrire con dignità)

L'uomo – diceva Viktor Frankl - a differenza di tutti gli altri esseri viventi che sono sulla terra – ha bisogno di aprirsi ad un "oltre", ad un di più. Ha bisogno di dare senso e significato alla sua esistenza. (V. Frankl)

L'uomo è capace di auto-trascendersi diceva Viktor Frankl, cioè essere orientato verso qualcosa che va molto al di là di se stesso, verso Q/qualcuno da "incontrare ed amare" (Frankl, 1977)
Questo bisogno di dare senso e significato al suo vivere è forza che gli permette di andare avanti anche nelle situazioni di sofferenza e di dolore, che gli permette di STARE dentro la PASSIONE e di trasformarla.

L'uomo, infatti, riceve **un mandato**: *"...cerca un significato ai tuoi gesti e un senso alla tua vita..."*

Perché?

Perché se non lo fai stai male!

E per poter dare SENSO E SIGNIFICATO a determinati eventi che caratterizzano la sua vita come la sofferenza ingiusta, la morte, ma anche per dare risposta a domande del tipo: *"Da dove vengo e dove vado?"*, l'uomo deve affidarsi ad una promessa, deve entrare dentro QUOTE DI MISTERO che non gli danno una certezza, ma gli aprono orizzonti di speranza e gli donano una risposta.

Il mistero può essere subito, oppure attraversato ed esplorato.

Dinanzi alle passioni nella nostra vita (intese come sofferenza e dolore) la questione decisiva è che cosa farne, cosa fare appunto del proprio dolore, CHE SIGNIFICATO dare a questo dolore. La sofferenza in quanto tale non ha senso, però fa parte della vita: dobbiamo trasformarla, fare in modo che da essa possa germogliare qualcosa di buono.

Pensiamo soltanto al caso di Dj Fabo o a quanti fino ad oggi hanno scelto di morire perché non erano in gradi di reggere la PASSIONE che li aveva colpiti, che caratterizzava la loro vitaNon sono riusciti a STARE dentro questo dolore, a dare un senso a questa passione....

Perché? Da cosa dipende? E' giusto scegliere di morire quando si soffre?

Sono domande dentro le quali ci si addentra maldestramente e non sempre troviamo una risposta che ci soddisfa ... ma queste situazioni ci interrogano Creano anche dibattiti e discussioni tra di noi...

Non credo – personalmente – che ci sia una risposta giusta o una sbagliata da dare ...

La vita di ognuno di noi è cosa sacra, l'altro è sempre tanto "altro" rispetto a noi e non potremo mai comprenderlo pienamente, non potremmo mai raggiungerlo, comprendere quello che prova e il perché decide una cosa, invece, che un'altra... Ma non siamo noi che dobbiamo giudicare certi gesti...il giudice è un Altro (un altro con la A maiuscola e sappiamo che la misericordia ha sempre la meglio sul giudizio!).

Sicuramente sono tanti e diversi i modi di affrontare la PASSIONE, il dolore, la sofferenza nella nostra vita ...Si, la differenza la fa il MODO in cui scegliamo di vivere la PASSIONE.

Ci sono persone che dinanzi al dolore fuggono, si irrigidiscono, lo rifiutano, si arrabbiano, non si lasciano toccare perché fa male, lo vivono come una punizione...si lasciano morire o addirittura decidono di morire....

Ci sono altre persone che decidono di ATTRAVERSARLO, di affrontarlo, di passarci dentro, di lasciare che la sofferenza come una goccia possa scavarli dentro e allora il loro cuore prende un'altra forma, la vita prende un'altra direzione ...ci sono persone che decidono di vivere la sofferenza come OPPORTUNITA'.... è in questo modo che la PASSIONE si trasforma in PASSIONE e ti cambia dentro...

Queste persone scelgono di STARE , trovano il CORAGGIO DI STAREche non è impassibilità, ma FORZA per accogliere tutto quello che la vita ci pone sul cammino....Pensiamo ancora a Gesù, alla notte trascorsa nel giardino del Getsemani, alla sua ribellione, alla sua paura, ma

anche al suo SI...pensiamolo sulla croce: “Padre, se ti è possibile allontana da me questo calice, ma sia fatta non la mia ma la Tua volontà!”

IL CORAGGIO DI STARE....

L’idea di fondo su cui desidero invitarvi a riflettere è quella che le sofferenze che abbiamo subito e quelle inerenti alle scelte che abbiamo fatto, quelle che sperimentiamo, SONO un elemento determinante per la nostra crescita e un’occasione di cui nessuno ha diritto di privarci.

Perché proprio la sofferenza, perché proprio la passione?

Perché SI...come il “SI” pronunciato da Gesù sulla croce, come quel “SI, lo voglio” che avete pronunciato il giorno del vostro matrimonio, come quel “SI, fino alla morte” che ho pronunciato il giorno della mia professione religiosa ... un SI alla VITA e al progetto di bene che Dio ha per ciascuno di noi, a cui siamo chiamati ad AFFIDARCI... un SI che siamo chiamati a rinnovare ogni giorno!

Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica “Salvifici Doloris” scrive appunto che la sofferenza fa parte dell’esistenza terrena dell’uomo, ne è parte integrante ...

Perché?

... prima di tutto perché *“la redenzione si è compiuta mediante la Croce di Cristo, ossia mediante la sua sofferenza”*.

C’è una scena nella serie TV *“Che Dio ci aiuti”* che mi ha colpito molto (noi domenicani cerchiamo la Verità nascosta “ovunque”).

Suor Angela è in chiesa che parla con un uomo che ha appena scoperto che la ragazzina che lui e sua moglie hanno adottato, questa stessa ragazzina che aveva cambiato la loro vita dopo la morte del proprio figlio, ha in realtà preso parte anni prima alla sua uccisione. Era nella banda di quelli che fermi sul cavalcavia di un’autostrada per scherzo avevano gettato una pietra di sotto colpendo la loro macchina e il figlio sul volto. Morto sul colpo.

Lui dice: *“Sono venuto a chiedere una spiegazione di tutto questo al Suo Dio, ma anche Lui è muto!”*

Sr. Angela: *“Non risponde perché apparentemente un senso tutto questo non ce l’ha. Eppure se Gesù non fosse morto sulla croce, in quel modo così insensato, incomprendibile per noi, la mia vita, la vita di tutti gli uomini non sarebbe cambiata e noi non saremmo salvi”*.

L’uomo va via

E poi sr Angela si rivolge a Dio: *“ E’ normale che le persone non trovino un senso e pensino male di Te, perché ci metti dentro situazioni assurde...Ma dobbiamo FIDARCI perché proprio quando sembra che la tua mano ci dia uno schiaffo poi quella stessa mano si apre per donarci una carezza!”*

E’ la Vita, quella VITA che ci è stata ridonata attraverso la PASSIONE, Morte e Risurrezione di Gesù che ci forma, che ci dona il bene, la vita fatta di gioie e dolore ... occorre imparare ad entrare dentro questa VERITA’. Occorre che impariamo ad appropriarcene per noi stessi, per i nostri figli, per le persone che incontriamo.

Domandiamoci:

Come viviamo il dolore, la frustrazione e come permettiamo che anche i nostri figli la vivano? Quanto spesso ci sostituiamo a loro desiderando che non sperimentino il dolore; quanto e in che modo li aiutiamo a trovare un significato nelle situazioni di dolore che sperimentano? Viviamo la sofferenza come un’opportunità?

Dobbiamo fare in modo -come genitori, come educatori, come esseri umani - di creare le condizioni migliori perché noi stessi e i nostri figli maturino dall'esperienza del dolore, dobbiamo fare in modo che acquisiscano e sviluppino la capacità di soffrire, di STARE dentro le situazioni che generano sofferenza; questa capacità non ci è innata, deve essere il frutto di una conquista (come diceva Viktor Frankl).

Mi è capitato l'anno scorso, di sentire che alcuni genitori che portavano i loro figli nella nostra scuola materna a Quinto si lamentavano con le maestre per il fatto che si era parlato ai bambini della passione e morte di Gesù in modo troppo cruento (si era detto della flagellazione, dei chiodi, della corona di spine, ecc). Questi sono quei tipi di genitori che, anche se in buona fede, vogliono in qualche modo proteggere i propri figli da quello che in fondo caratterizza la vita: la sofferenza; questi tipi di genitori generalmente non amano affrontare con i propri figli temi difficili come quella della morte e si manlevano dal rispondere alle grandi domande di senso ... Eppure questi stessi genitori sono poi capaci di esporre per ore i propri figli – senza rendersene conto - a programmi televisivi che parlano di violenza, di dolore, di sofferenza senza dare parola, e spiegare loro quello che vedono.

Occorre aiutare i bambini fin da piccoli ad entrare dentro quello che è il grande mistero della vita, ad attraversarla, ad accoglierne la grandezza, a maturare LA PASSIONE per la propria esistenza.... A far capire loro che la vita è bella, che in un attimo ti sorprende, ti può togliere quello a cui tieni di più e donarti quello che più desideri, la vita ti sorprende a tal punto che spesso fa crollare anche tutto quello che per te è SICURO, lasciandoti andare alla ricerca di altre CERTEZZE a cui aggrapparti; la vita ti cambia, ti fa crescere...ti trasforma...ti rende forte! Dobbiamo permetterglielo di fare....

Provate a pensare ad un'esperienza di dolore che avete vissuto (un lutto, una malattia, una vicenda che vi ha generato molto dolore, una relazione conclusa in modo male); ripensate a come l'avete affrontata, a cosa vi ha aiutato ad affrontarla, a come eravate prima e a come eravate dopo. Che cosa è cambiato?

COMPASSIONE

APRIRSI alla propria sofferenza significa poi essere capaci di “ sentire, comprendere” la sofferenza di chi ci sta accanto e trovare il coraggio di fermarsi accanto a chi soffre, significa imparare ad APRIRSI all'altro, a dividerne il DOLORE, ad avere PASSIONE per l'altro....anzi con una parola a provare COM-PASSIONE!!!!

*«Un samaritano, che era in viaggio,
passandogli accanto (all'uomo ferito)
lo vide e n'ebbe compassione»*

Nell'Anno della Misericordia questa parabola l'abbiamo ascoltata tante volte...
*Il termine che traduciamo con «avere compassione» è uno dei più importanti del Nuovo Testamento. **Significa essere toccati nel profondo, al centro del proprio essere, nelle viscere. È lo choc che si prova quando ci si accorge di un altro.***

Come si fa ad aprirsi all'altro?

La maggior parte degli esseri umani sperimenta nel modo più radicale questa piena

consapevolezza dell'altro quando si innamora.

Infatti, quando ci innamoriamo, smettiamo, almeno di tanto in tanto, di essere al centro dell'universo e lasciamo che sia un altro a occupare quel posto. Smettiamo di essere il sole e diventiamo la luna.

Ma non possiamo certo innamorarci di tutti! E poi, il buon samaritano non si era sicuramente innamorato dell'uomo ferito lungo la strada!

Quindi la domanda è questa: come si fa a lasciarsi coinvolgere dalle persone che non conosciamo nemmeno? Come possiamo maturare una PASSIONE per l'uomo in genere, come far crescere la COMPASSIONE nel nostro cuore?

Il samaritano è coinvolto perché vede l'uomo ferito. Il sacerdote e il levita, invece, pur vedendolo, non vi intravedono una persona che ha bisogno di aiuto, bensì una possibile fonte di impurità, ma anche di pericolo.

La prima provocazione è quella **di tenere gli occhi aperti per vedere**, vale a dire che non dobbiamo passare oltre, ma guardare oltre quello che è l'apparenza, oltre le nostre paure e i nostri pregiudizi.

Tutte le società rendono visibili certe persone e ne fanno scomparire altre. Nella nostra società sono molto visibili i politici e le star del cinema, i cantanti e i calciatori, che si presentano continuamente in pubblico, sui cartelloni pubblicitari e sugli schermi televisivi. Ma rendiamo invisibili i poveri. Essi non hanno volto né voce. Nemmeno gli immigrati illegali possono permettersi visibilità: se non hanno i documenti a posto, devono cercare di non dare nell'occhio. Devono apprendere l'arte di mimetizzarsi.

E noi, abbiamo il coraggio di guardare i nostri poveri e di lasciarci commuovere da loro? Quali muri della vergogna costruiamo nella nostra società per nascondere i poveri? Quando ci siamo presi cura dei poveri, quando li incontriamo?

«(Il samaritano) gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno"».

Lasciarsi commuovere non basta. Spesso ci lasciamo coinvolgere e piangiamo! Ma poi ci dimentichiamo rapidamente di quanto abbiamo visto; ci sentiamo appagati per brevi forme di servizio, per l'elemosina che ogni tanto ci capita di fare...**ma che fine fa quel povero che abbiamo incontrato, chi se ne prenderà cura davvero, se ne farà carico? Non di certo noi...per mille motivi...**

Tutti soffriamo per la «fatica della compassione». Sugli schermi delle nostre tv vediamo migliaia di immagini di uomini feriti e moribondi, di donne e di bambini lungo il ciglio della strada. Come facciamo a reagire a tutte quante?

È molto più facile scrivere riflessioni sulle parabole che viverle!

La compassione del samaritano sconvolge i suoi piani. Si era preparato al viaggio portandosi appresso cibo, acqua e denaro. Ora queste cose vengono usate per uno scopo che non aveva immaginato. Due denari erano una bella somma, sufficiente a pagare vitto e alloggio per più di tre settimane. Egli dà addirittura ciò che ancora non ha, cioè i soldi che probabilmente spera di guadagnare a Gerico. Corre il rischio di una promessa che è aperta, senza limiti

predeterminati.

Quando il dottore della legge chiede «Chi è il mio prossimo?», vuole definire i propri obblighi. Vuole sapere in anticipo che cosa deve fare e che cosa non è tenuto a fare, vuole in fondo avere delle sicurezze...mentre la risposta del samaritano lo conduce in territori sconosciuti. Non può prevedere quanto l'albergatore gli chiederà al suo ritorno.

La vera compassione sconvolge i nostri progetti e ci conduce dove non ci aspettiamo. Se abbiamo il coraggio di guardare i poveri, i feriti, gli stranieri che sono fra noi, chissà quali conseguenze dovremo pagare?

L'amore smantella i piani accurati che facciamo nella nostra vita. Se amiamo, allora dobbiamo, in un certo senso, perdere il controllo delle nostre vite, perché non possiamo prevedere in anticipo che cosa l'amore ci chiederà.

LA PASSIONE per la VITA e quindi la COMPASSIONE permette questo...lasciare che l'AMORE ci porti anche dove non vogliamo...pensiamo a Gesù, pensiamo alla vita di tanti martiri...pensiamo alla vita di tanti uomini e tante donne che hanno trasformato la PASSIONE intesa come dolore in COMPASSIONE....

Nel film "Des hommes et des dieux" (Uomini di Dio) è rappresentata la storia vera di una piccola comunità di monaci Trappisti che vivono sulla catena montuosa dell'Atlante in Algeria. Erano ben inseriti nel villaggio Musulmano del posto: poi si sono trovati coinvolti negli scontri sempre più violenti tra i terroristi e l'esercito. Dovevano decidere se restare o andarsene: sapevano che se fossero rimasti, sarebbero stati di certo uccisi.

Quando fondarono la comunità non immaginavano che la loro vocazione avrebbe richiesto la loro morte.

Uno dei monaci più giovani disse al Priore "Ma io non sono diventato monaco per morire". E il Priore gli rispose "Ma tu hai già dato la tua vita".

Sono stati decapitati il 21 Maggio del 1996. **Questa è stata l'inaspettata richiesta dell'amore.**

L'Amore pretende più di ciò che possiamo conoscere in anticipo e dà più di quanto possiamo immaginare.

Questo non significa che dobbiamo perdere ogni controllo della nostra vita e diventare passivi, ma occorre ricordare sempre che la forma più profonda di libertà è donare la propria vita. Gesù è la persona più libera che sia mai esistita. E il suo grande atto di libertà è stato donarsi a noi senza riserve.

Chi non ha il coraggio di prendersi quel rischio, ma mantiene sempre il controllo, è prigioniero delle proprie paure.

Occorre avere il coraggio di lasciare che Dio mandi a monte i nostri progetti, i nostri piani

Si diventa pienamente umani quando si impara a cedere il centro a Dio e agli altri.

Per ciascuno di noi la più grande sfida nella vita è smettere di essere al centro del mondo.

È una verità che conosco con la ragione, ma che è terribilmente difficile da raggiungere.

La parabola del Buon samaritano comincia come una storia di ebrei e samaritani, e diventa la storia di due esseri umani. Gli unici che mantengono la loro vecchia identità sono quelli che si limitano a passare senza fermarsi, il sacerdote e il levita, che perdono l'opportunità di scoprire un modo nuovo di essere umani. Il loro cammino li vede passare oltre, ma in realtà sono immobili nella loro vecchia identità.

LA PASSIONE incontrata e sperimentata li ha cambiati perché se ne sono lasciati toccare, l'hanno attraversata...LA PASSIONE ha trasformato la loro vita...sono diventati una parte dell'altro...
Possiamo domandarci: amiamo i membri della nostra famiglia come noi stessi, perché sono parte di ciò che siamo noi. Siamo una sola carne, siamo dello stesso sangue?
Gesù in fondo con la sua PASSIONE ci indica proprio questa strada da seguire.

L'accettazione della PASSIONE (inteso come dolore nella nostra vita) è una dimensione strutturante della capacità di donarsi con l'amore di misericordia vissuto da Gesù.